

823

torrebranca

N^o 69

CONSERVATORIO DI MUSICA B MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 369
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1854

AURELIANO IN PALMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. E R. TEATRO

DEGLI INFUOCATI

POSTO IN VIA DEL COCOMERO

L'AUTUNNO DEL 1825.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA FABBRINI

in Via Pandolfini al N. 422.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 369
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

ARGOMENTO

Aureliano Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenuto, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira tanto in quei giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto Istorico è fondato il presente Dramma. L'Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è distaccato un momento dal verosimile.

PERSONAGGI

AURELIANO, Imperatore di Roma

Sig. Eliodoro Bianchi.

ZENOBIA, Regina di Palmira; amante di

Sig. Caterina Lipparini.

ARSACE, Principe di Persia

Sig. Rosa Mariani.

GRAN SACERDOTE D' ISIDE

Sig. Luciano Mariani.

Arsace

PUBLIA, figlia di Valeriano, amante segreta di

Sig. Giuseppa Mariani.

ORASPE, Generale de Palmireni

Sig. Giovanni Grin.

LICINIO, Tribuno

Sig. Giuseppe Franchini.

CORO DI (Sacerdoti (Palmireni,
(Pastori (Persiani.
(Guerrieri (Romani.

Soldati (Romani.
(Palmireni.
(Persiani.

La Scena è in Palmira, e nelle vicinanze.

La Musica è del Sig. Maestro

GIOVACCHINO ROSSINI.

Maestro di Musica, e Direttore dell'Opere
Sig. Pietro Romani.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Gaetano Bruscaqli.

Supplemento al Primo Violino
Sig. Luigi Viviani.

Primo Clarinetto, e Corno Bassetto
Sig. Francesco Vela.

Primo dei Secondi Sig. Antonio Padovani.
Primo Violoncello Sig. Gaetano Giorgetti.
Primo Contrabbasso Sig. Pietro Somigli.
Altro Primo Contrabbasso Sig. Vincenzo Pajni.
Prima Viola Sig. Pietro Parrini.
Primo Obuè Sig. Luigi Baccani.
Primo Flauto, e Ottavino Sig. Carlo Bernardini.
Primi Corni Sig. Luigi Curradini, e Leop. Braschi.
Primo Fagotto Sig. Luigi Corsi.
Altro Primo Clarinetto Sig. Giovacchino Baccani.
Prima Tromba Sig. Filippo Crociatelli.
Tromba Duttile Sig. Niccola Ajazzi.

Macchinista

Sig. Antonio Scheggi.
Suggeritore

Sig. Giovanni Corsi.
Copista di Musica
Francesco Miniati.

Assistente al Palco Scenico
Sig. N. N.

Pittore, e Inventore dei nuovi Scuarj, dipinti appositamente, Sig. Gio. Gianni di Firenze.

Il Vestiaro sarà eseguito per gli abiti da Uomo dal Sig. Gio. Batista Giardi, e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

A T T O P R I M O ⁵

S C E N A P R I M A

Tempio d'Iside con Simulacro a destra:

Popolo prostrato alla Statua del Numè:

Gran Sacerdote:

TUTTI

Sposa del grande Osiride,
Madre d'Egitto e Diva,
O che ti piaccia scenderè
Sovra l'Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar:

Mira pietoso il popolo
Steso al tuo santo altar

Il Gran Sacerdote spaventato

Ahi! L'ara si scuote,
Il tempio s'oscura;
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura;
Non miro, non sento
Che pianto, e lamento,
Che stragi, e ritorte,
Che morte -- che orror:

Tutti Oh Diva tremenda!
Pietade ti prenda
Del nostrò dolor:

SCENA II.

Zenobia con seguito da una parte,
ed Arsace dall'altra.

appena escono, tutti gli circondano spaventati;

Arsace e Zenobia li rassicurano

Zen. Ars. Coraggio, o figli . . . ah! quale,
Qual debolezza è questa!

Ars. Zenobia ancor vi resta.

Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti Ah! Se per noi puguate
Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m'ami, o mia Regina
Tornerò di te più degno:
Solo in Asia avrai tu regno,
Come regni nel mio cor.

Zen. Ah! soltanto il ciel, che invoco
Te conservi, o mio Guerriero;
Perderò corona, e impero,
Perchè a me tu resti ognor.

a 2. Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura, e bella face
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace,
E spriddi al nostro amor,

Zen. Senti . . . ahimè? *Musica Guerriero*

Ars. Qual suon lontano!
Suon di guerra . . .

Guerr. Oraspe arriva,

Zen. Che fia mai?

Sac. Ci assisti oh Diva!

SCENA III.

Oraspe frettoloso con soldati e detti

Ars. Ah favella . . .

Coro (Che dirà?)

Oras. Già l'insegne d'Aureliano
Dell'Eufrate sono in riva;
E l'Esercito Romano
Già minaccia la Città.

Ars. Voliamò al campo. Addio.

Zen. Ti seguo, o caro, anch'io.

Coro Chi salverà Palmira?

G. Sac. Resta: la Dea m'ispira *prostrandosi*

Tutti i Cori Difendi la Città. *tutti a Zenobia*

Ars. (Resta, e mi sia partendo

(Stringerti al sen concesso;

(Maggiore a questo amplesso

(Il mio valor si fa.

Zen. a 2 (Resto ah! mi sia restando

(Stringerti al sen concesso;

(Maggiore a questo amplesso

(Il mio timor si fa;

Coro di Guerrieri Palmireni, e Persiani

Compagni all'armi, all'armi.

Guerrieri al campo, al campo;

De' nostri acciari al lampo

Roma tremar dovrà:

partono Zenobia da un lato, ed Ar-
sace dall'altro col loro seguito

SCENA IV.

Gran Sacerdote

Secondino gli Dei,

Principe generoso il tuo valore;

E se scritto è nel cielo

Che alla sorte di Roma

Debba Palmira soggiacer; tua fama

Sarà eterna fra noi; dolce pensiero

Sempre sarai dell'Oriente intero:

Tremi del tebro l'empio

Che questo suol minaccia,
 Cessi del nostro scempio
 Ogn'ombra di timor.
 Dello straniero orgoglio
 Noi punirem l'eccesso,
 Trovi l'indegno adesso
 Morte, rovina, e orror.
 Ma già le trombe squillano;
 Giunge il nemico al campo;
 Sorte t'invoco, assistimi,
 Che per Palmira un Scampo,
 Chiede il dolente cor.
 Di quelle trombe al suono,
 Già ridestar mi sento
 Nel cor di forze spento,
 L'usato mio valor. *parte*

S C E N A V.

Vasto campo tutto in disordine, dopo sanguinosa
 battaglia, nella quale i Persiani sono rimasti
 sconfitti. Al fondo della scena si scorge l'Euf-
 rate, e di là dal fiume là Città di Palmira.

Aureliano.

Guerrieri vinti, e prostrati.

Licinio e soldati romani.

Coro di Romani.

Vivi eterno, o grande Augusto,
 All'impero, al mondo, a noi;
 E rispetti i lauri tuoi
 Ogni gente, ed ogni età.
 Al tuo crine il vinto Eufrate
 Nuove palme aggiungerà.

Aur. Romani a voi soltanto

Debbo i trionfi miei; spetta a voi tutto
 Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.

Come in battaglia prodi,
 Pronti l'ire a depor se cessan l'armi;
 Il vinto si risparmi, *fa alzare i Prigionieri*
 E si faccia per voi noto alla terra,
 Che Roma è grande in pace, e grande in guerra.

Cara Patria! il mondo trema,
 Se coll'armi abbatti i Troni.
 Ma t'adora allor che doni
 Pace ai vinti, e libertà.

Coro Sì la terra — in pace e in guerra
 Sempre Roma — vincerà.

Aur. A pagnar m'acciasi, o Roma;
 Col tuo nome impresso in core,
 Porgi i lauri alla mia chioma,
 Io ritorno vincitor,

Coro Porgi i lauri alla sua chioma,
 Ei ritorna vincitor.

S C E N A VI.

*Aureliano e Publia, indi Licinio
 in ultimo Oraspe.*

Aur. Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora
 Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
 Nella forte Città chiusa rimane.

Sfida impunite l'aquile romano,

Pub. E il Prence prigionier?.. (*con premura*

Aur. Parchè nemico
 Di Zenobia ritorni, io gli perdono,
 Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.

esce Licinio

Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
 Di presentarsi a te. *Aur.* Venga.

Pub. (Che fia?) *Lic.* *fa avanzare Oraspe*

Oraspe. Zenobia ad Aurelian salute invia.
 Di favellarti brama, ove ti piaccia,

Che venir possa illesa
Dalle guardate mura
Al tuo campo, e partir.

Aur. Venga è sicura. *Oraspe parte*

De' Persi prigionieri, al manco lato
Della tenda si tragga
Il numeroso stuolo, e qui si schieri
Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.

Pub. Sul proprio fato incerta
Forse pace sospira. *Aur.* E' troppo altera,
Onde s'espunga all'ontà
Della ripulsa mia. Pensar conviene
Che alta cagion la muova.

Pub. Ella già viene

S C E N A VII.

Coro di Guerrieri Romani, e Palmireni,

Oraspe, Licinio, e Publia,

Coro di Romani,

Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori;
Venga, e in Augusto onori
Dell'Asia il Domator.

Zen. Cesare, a te mi guida
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence
Per me pugnò; vinto rimase, e dura
Nel Roman campo servitù sostiene:
Vengo a scioglièr, Signor, le sue catene.

Pub. (Ah! lo prevedi)

Aur. Invan chiedi, Regina,

La libertà di Arsace; egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)

Zen. (Alma coraggio!)

Prezzo d' Arsace, io t'offro,
mostra i doni che ha recato,

Quanto l'Asia produce
Di più raro fra noi: se quel tesoro
Che in dono a te recai
Poco ti sembra, altro maggior n'avrai,
Oras (Che risponder potrà?)

Aur. Poco, o Regina,

Roma conosci e me; dove accordassi
La libertà d' Arsace,
Mi reheresti in vano i doni tuoi ..

Dona Aurelian, non vende i servi suoi

Zen. Forse avverrà, che il ferro
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T' invito in campo.

Aur. Pria di partir, mira, e contempla in loro
si vedono prostrati tutti i prigionieri

Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. Nò; di viltà non è il mio cor capace.

Coro Deh cedi...

Zen. Ah! nò: voi lo sperate in vano.

interrompe con isdegno

Giacchè tanto Aureliano
Seppe negar, che il prigioniero io veda
Permetti almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. (Che pretende?)

Lic. (Che vuole?) *Aur.* Io lo concedo.

Ti sia scorta Licinio

Zen. Oh lieto giorno!

Grazie ti rendo, o Cesare,
Del generoso don (spera o mio Core
Tregua avran le tue pene

Tornerò a riveder l'amato bene.)
 Quanti affetti in un momento
 Alternar mi sento al seno
 Che l'eccesso del contento,
 Io non posso a voi spiegar.
 Ma il silenzio sia loquace
 Tutto dica un tronco accento,
 Or che un raggio almen di pace
 Il mio cor fa lusingar.

Coro Ah! si torni in te la pace,
 Puoi contenta respirar.

Zen. Se rendi a me l'amante,
 Oh qual beato istante!
 Ah! chi sperar potea
 Tanta felicità.

Coro Cessi di stella rea
 La fiera avversità.

Zen. *parte scortata da Lic., indi Oras, e seguaci*

S C E N A VIII.

Aureliano, e Publia.

Aur. Chi mai creduto avria
 Tanta costanza in lei,
 E sì rara beltà? Quasi io cedeo,
 E s'ella in atto umile
 Chiesto pietà m'avesse, in quell'istante
 Forse io potea, ..

Pub, (Ah! fosse Augusto amante!)

Troppo Zenobia è altera,
 Onde possa al tuo piè giammai prostrata
 Chieder pietade e pace:

Aur. La sventura d'Arsace
 E il suo stesso periglio, a questo passo
 Forse la ridurrà: potrebbe il Prence
 In lei temprare quell'orgoglio insano.

Pub. Voglian gli Dei che tu non speri invano.

Aur. Ma se non ciede, e sfida
 Il mio rigor, per se, per lui paventi:
 Non tradirò di Roma
 La gloria mai, nè tradirò la mia.
 M'avrà qual più desia
 Generoso o crudele; o in questo giorno
 Ciede la mia pietade
 O coll'amante suo Zenobia cade. *parte.*

S C E N A IX

Interno d'un antico Castello che serve
 di prigione ad Arsace
*Arsace mestamente seduto sopra un sasso,
 e Zenobia di dentro.*

Eccomi, ingiusti Nami

Orpresso e prigionier! Come un sol giorno
 La sorte mia cangiò! soffrir costante
 Potrei tutto l'orror de mali miei...
 Ma Zenobia!... ah! Zenobia? io ti perdei.

Chi sà di mi - o mia speranza
 Se mai più - ti rivedrò!

Ah la vita - che m'avanza,
 Te chiamando, - io perderò.

Zen. Arsace.. Arsace mio... *di dentro*

Ars. Qual voce!

S C E N A X.

Zenobia scortata da Licinio, che parte.

Zen. Arsace!

Vieni caro al mio sen Ars. Zenobia! oh Dio!
 Sei pur tu? ti riveggo? ah qual mi trovi?
 Qual m'è forza lasciarti!

Zen. Ah! tutto io sento

In sì fiero momento
 L'orror del mio destin... Ars. Cara! io formai

Quest' unico desire...

Rivederti una volta, e poi morire.

Zen. Nò non morrai: tutto a versar son pronta
Il sangue mio purchè tu viva... ah! spera:
Per te combatto; avrò vittoria intera.

Ars. Ah! non voler mia speme
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro...
Salvati per pietà: l'empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

Zen. Deh! taci... ahimè... parlar mi vieta il pianto

Ars. Va': m'abbandona, e serba
I tuoi bei giorni, o cara:
Deh! vivi, e meno amara
Sarà la morte a me.

Zen. Nò: non ti lascio: io moro:
Se a te non vivo unita,
Dipende la mia vita
Idolo mio da te.

Ars. Solo rammenta almeno
Dell'amor nostro i dì.

Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.

a 2. Che barbara stella
Mirò la mia cuna!
Se coppia si bella
Divide fortuna!
Ah! solo al dolore
L'Amore ci unì.

SCENA XI.

Aureliano con seguito e detti

Aur. Eseguite. *alle guardie, che tolgono
le catene ad Arsace.*

Arsace ascolta
Sento ancor di te pietà;

Ad offrirti un'altra volta
Vita io vengo, e libertà.

Zen. Oh! gioia!

Ars. Ah! mia tu sei! a Zen:

Aur. Ma la Regina...

Ars. Parla.

Aur. Abbandonar la dei.

Zen. Che sento?

Ars. Abbandonarla!

Aur. Il voglio.

Ars. A questo prezzo

La libertà disprezzo.

Morte terror non ha.

Aur. E il beneficio mio?...

Ars. Io lo ricuso.

Aur. Indegno...

Zen. Arsace... Augusto... oh Dio!

accorrendo ora all' uno, ora all' altro

Aur. Piombi su te lo sdegno...

Zen. Io lo difendo.

Aur. *Trema rivolgendosi a Zenobia*

S'appressa l'ora estrema...

L'audace...

Zen. Ahimè!

Aur. Morrà.

*Pausa. Aureliano li contempla con fu-
tore, Arsace e Zenobia restano addo-
lorati, indi corrono ad abbracciarsi.*

A 3

Arsace e Zenobia

Serena i bei rai

Morire mi fai.

In nostra difesa

Amor pugnerà...

Aureliano

Ah! sento, che assai

Lo sdegno frenai,

In ambi l'offesa

Punita sarà...

Quel barbaro core Ma calma il rigore
Orrore - mi fa. Amore - e pietà.

S C E N A U L T I M A

*Oraspe, e Coro di Palmireni con tutto il
seguito di Zenobia; gli uni volgendosi
a Zenobia, gli altri ad Aureliano.*

Coro Vieni all'armi: i tuoi guerrieri
Di novello ardor son pieni.
Vieni all'armi; al campo vieni
A pugnare, e a trionfar.

Zen. Vado, addio *ad Ars.* Colà t'aspetto. *ad Aur.*

Aur. Si dividano. *son divisi.*

Ars. Oh! tormento!
Mia Regina!

Zen. Mio diletto!

Coro Vieni, corrasì al cimento.

Coro Va: tu sola Arsace e il Regno
Puoi difendere, e salvar.

Ars. Cara amante nel lasciarti

Zen. Caro
correndo di nuovo ad abbracciarsi
Io mi sento il cor gelar.

Aur. O mio cor per vendicarti
Devi l'ira soffocar.

Ars. e Zen. Ancora un'addio...
Mancare mi sento...
Coraggio cor mio
All'armi, al cimento.
Tu vinto sarai. *ad Aur.*
Tu spera, vivrai.
Ars. a Zen., Zen. ad Ars.
Saprai di quel perfido
Saprò
L'orgoglio frenar.

Aur. Quest'ultimo addio *a Zen. ed Ars.*
Vi accresca tormento...
Vendetta desio *ai Romani*
All'Armi, al cimento;
Tu trema, morrai, *ad Ars.*
Tu vinta sarai *a Zen.*
(Saprò di quei perfidi
L'orgoglio domar.)
Licinio, Oraspe e Coro.
Di nostra vendetta
E' giunto il momento,
Deh vieni, ti affretta...
All'armi... al cimento...
Tu vinta sarai *Lic. e Rom. a Zen.*
Tu vinto sarai *Oras. e Pal. ad Aur.*
Con noi vincerai,
Saprem della perfida
di quel perfido
L'orgoglio domar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Tempio come nell'Atto Primo.

Zenobia senz'elmo, tutta dimessa.

Tutto è perduto; Per Augusto, e Roma
 Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
 Ed alla sua caduta in van sostegno
 L'Asia intera si fece: in un sol giorno
 L'Asia intera fu vinta... oh pena! oh scorno!
 Ma parmi
 Udir d'armati e d'armi
 Lo strepito appressar... giunge Aureliano...
 Ove fuggo?... ogni via
 Chiusa al mio scampo io miro...
 Lassa! dove mi celo? Ove m'aggiro?

esce Aureliano

SCENA II.

Aureliano, e detta in disparte.

Aur. Invan, Zenobia, in queste
 Remote stanze il tuo rossor nascondi:
 Ti segue in ogni lato
 L'ira di Roma; e in pochi istanti, fia
 Pubblico il tuo rossore, e l'ira mia.
Zen. Vincesti Augusto: è giunta
 Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta
 Piega la fronte incatenata e doma;
 Ma per Augusto e Roma
 Il maggior a domar nemico avanza...

Aug. Un nemico? E qual'è?...
Zen. La mia costanza,

Aur. Audace! e che pretendi? Esci, e d'intorno
 Mira in un breve giorno
 Quanta strage de tuoi fece il mio brando:
 Quando in catene, e quando
 Strascinata sarai sul Campidoglio,
 Allor superba deporrai l'orgoglio.

Zen. Ma da me che pretendi?

Aur. Che all'amor mio t'arrendi.
 Scordati Arsace, e libertade, e Regno
 In guiderdon n'avrai

Zen. Io... tu... che intesi mai?
 Barbaro! Vanne

Aur. Audace! ebbene quei lacci
 Che troncar tu ricusi
 La morte troncherà. Ti pentirai
 Tardi però.

Zen. Non lo sperar giammai.
 Che al mio bene al mio tesoro
 Nieghi un sol de miei pensieri
 Il destino ah non lo speri
 Fida amante ognor sarò.

Aur. Nel vantarmi il tuo tesoro
 L'ire mie domar tu speri!
 Ma agli accenti, ai tuoi pensieri
 Io Silenzio impor saprò.

Zen. Viver da lui lontano?
 Taci: che Idea d'orror!

Aur. Sgombra l'affetto insano
 Disarma il mio rigor.

Zen. Ah sempre l'avrei sul ciglio,
 Sempre l'avrei nel Cor.

Aur. Ti giovi il mio consiglio,

Non provocarmi ancor.

Zen. Finchè respira — l'amato bene
Io soffro il peso — di mie catene:
Per me la morte — Terror non ha.

Aur. Finchè respira — L'amato bene
Non senti il peso — Di tue catene?
Ma te la morte — Tremar farà.

a 2. Là nell'estremo istante
Ad onta tua crudele

Zen. (Intrepida, e fedele

Aur. (Terribile, e crudele

(Tu mi vedrai spirar
Io ti vedrò spirar.

partono

S C E N A III.

Bosco

Arsace con Guerrieri.

Ars. Dolci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave dopo tanti affanni
L'aura che da voi spira! Ahimè! Lontano
Dalle umane grandezze in seno a voi
Volentieri vivrei
I pochi giorni miei; ma più possente,
Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola
Coei che nel mio seno, Impero ha sola.

Ars. Ah si pera, ormai la morte
Sia sollievo a mali miei
Se s'invola a me colei
Che mi rese invitto ognor
Ah mio Tesoro, io ti perdei
Dolce speme del mio cor

Coro Arsace Arsace

Ars. Quali voci
E chi s'avanza

Coro Arsace ov'è?

Ars. Che avvenne?

Coro Ah! Più non v'è speranza
Cadde Palmira al fine
A vinto di Roma il re.

Ars. Che sento!

Coro S'insegua
Già l'Oste vincitrice

Ars. Andiamo.

Oh mè infelice!
Zenobia amici, oh Dio!
Fato crudele e rio
Fia pago il mio furor,
Ah chi provò del mio
Più barbaro dolor,

Coro Fato crudele, e rio
Fia pago il tuo furor. partono

S C E N A IV.

Atrio

Aureliano, e Publia

Pub. La sicurezza tua, perdona Augusto,
Esser potrà fatale, E' manifesto
Al popolo tutto omai,
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai?

Aur. Gli adoni pur, che fia perciò? qual ponno
Forza opporre
Al destin le genti dome?

Pub. Molta, o Signore:

Il lor coraggio...

Aur. E come?

Non fugge Arsace? oh fugga pur: mi basta,
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,
E se consente amarmi,
Il braccio punitor, fia che disarmi.

SCENA V.

*Zenobia indi Licinio e detti**Pub.* Ecco Zenobia...*Aur.* Su quel cor

Si tenti l'ultimo sforzo.

E' tuo, Zenobia ancora

Questo Trono, se vuoi, placati, e meco

A regnar sulla terra...

Lic. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra,*Pub.* (Nol tel dicea?) *ad Aurel.*)*Aur.* (Che sento!)*Zen.* (Io spero ancora.)*Adr.* Senza frappor dimora

Va, Licinio, a punir la nuova offesa.

Lic. Ardua è Signor, l'impresa.

De fuggitivi Persi

Adunò le falangi, e forti schiere

L'accompagnar per via,

Come torrente

Che soverchia la sponda,

Urta i Romani, e la Cittade inonda:

Pub. (Oh periglio!)*Aur.* (Oh furor!)*Zen.* (Oh gioia!)*Lic.* Avanti

Il Popolo li corre, e freme, e seco armato

Entrò in Palmira, all'improvviso

Colte le tue legioni, oppor difesa

Tentarò invan: volte ne andaro in fuga;

Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.

Aur. Empi voi pur tremate!

Ingrata donna, spergiuro figlio,

Tu ancor tradirmi inique!

E il mio furor non temi?

Saprò punirvi entrambi, e vendicare

L'amore offeso, e il tradimento rio

Abatterà il poter del brando mio.

All'armi mi chiama

Desio di vendetta

M'invita, m'aspetta,

La gloria, e l'amor.

Ah d'ira, e furore

Mi palpita il seno

Geloso veleno, mi serpe nel Cor.

Paventa, superba,

Gli oltraggi rammenta,

Che fiero momento

Non veggo non sento,

Che oggetto di morte,

Che voci d'orror.

Coro Deh calma Signore

Il giusto furore.

Aur. Il brando decida

L'ardire s'accende

Siam pronti a pugnar.

Coro Ardire ci accende

Siam pronti a pugnar.

Aur. Farò con quest'acciaro

De vili orrendo scempio

E i secoli un esempio

Avran del mio furor.

La fiamma crudele

Che d'ira m'accende

Più fiero mi rende

M'invita a pugnar.

Coro De vili orrendo scempio

Farem col brando ancor,

SCENA VI.

*Publia e Zenobia.**Pub.* Vedesti! Oh come irato

Parte Aurelian da noi!

Per te pavento, e tremo per Arsace

Zen. Avvi nel Cielo

Un Nume che combatte

Degli Oppressi a favor contro Aureliano

Pub. Nume non v'ha contro il destin Romano.*si sentono delle Trombe*

Ma s'appressa alla Reggia

D'armi fragor.

SCENA VII.

*Zenobia e Publia indi Oraspe**Zen.* Suono guerrier s'ascolta

Non tradirmi una volta,

Oh Speranza fallace

Pub. Corrasì, ah forse è già vicino Arsace *parte**Zen.* Già manca il dì: Numi che imploro

Ah fate che quest'orribil notte

L'ultima sia de mali miei, più presso

Il tumulto si fa, che stato è il mio.

Che orror! ma veggo, oh Dio!

Sbigottiti fuggir vedo i Custodi

Un guerrier s'avvicina,

Oraspe? *Oras.* Ah ti ritrovo, o mia ReginaFuggi vieni con me *Zen.* Dimmi d'ArsaceChe fu? *Oras.* Combatte ancora;

Ma la vittoria

Cerca invano affrettar, io disperato

Infino a te la via

M'apersi, ah vieni

Pria che tutto si perda, i giorni tuoi

Salva e ti serba, a miglior fato;

Zen. Oh pena!*Ora.* T' affretta*Zen.* Ove fuggir? mi reggo appena.

SCENA VIII.

Luogo remoto presso la Reggia.

Notte con luna.

*Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.**Ars.* Inutil ferro!... che fai meco? .. Io sono

Un'altra volta fuggitivo, è vinto.

Ah! Fossi almeno estinto,

Oh Zenobia, per tè! Notte funesta

Addensa i veli tuoi: lume di giorno

Mai più risplenda alla mia trista vita;

Se Zenobia è per sempre a me rapita.

Alcun si appressa... Ah! fui scoperto. *si ritira**Oras.* Al mio*esce Zen.*

Braccio ti reggi:

Zen. Ove mi guidi?*Oras.* In salvo;

Se lo concede il ciel.

Zen. Tremante, e incerta

Fra quest'ombre m'aggiro.

Ars. Qual voce il cor mi scosse! *sospira**Zen.* Ah! qual sospiro! *appressandosi**Ars.* Zenobia.*Zen.* Arsace!*Ars.* E' dessa...*correndo a lei con gioia.**Zen.* Oh! gioia!*Intanto Oraspe si aggira in fondo, e si perde.**Ars.* Alfine

Ti stringo a questo petto.

Zen. Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.

Mille sospiri, e lagrime

Conforta un sol contento.

Per così bel momento

Si può soffrire ancor.

Ars. Cari mi sono i gemiti

Sparsi da te lontano;
Ah! che non piansi invano,
Se a te mi rende amor.

Zen. Dolce notte!

Ars. Amiche tenebre!

Zen. Sempre insieme!

Ars. Uniti ognor!

à 2. Se la tua bella immagine
Sfidar mi se la sorte,
Io sfiderò la morte
Or, che ti stringo al sen.

si sente strepito d'armi:

Zen. Giunge Augusto...

Ars. Un'altra via... *và per partire*

Zen. Vien Licinio...

Ars. *disperato* Il brando ho ancora... *raccoglie là*

Zen. Ah! che fai? *(spada*

Ars. Morire in pria...

Zen. Teco io moro...

Ars. Ebben si morà

Ah! che tento!... ora funesta!...

Zen. Vibra il colpo

Ars. Io solè... *per ferirsi*

SCENA IX.

Aureliano con seguito con faci, e detti:

Aur. Arresta

Si disarmi il traditor: *eseguiscono*

Poca pena indegni è morte

Voi vivrete in pianto amaro:

Del rossor che vi preparo

Sarà il Tebro spettator.

Zen. Per pietà...

Aur. Pietà non sento.

Ars. Morte io voglio...

Aur. Nò: vivrai.

Ars. L'onta mia tu non vedrai.

Zen. Non godrai del mio rossor.

Aur. a 3. (Ah! perchè mai quell'anime

(Nate non sono in Roma!

(Cori sì gaudi, e intrepidi

(Invidio all'Asia doma,

(E mille ignoti palpiti

(Calmano il mio rigor;

Ars. Zen (Vivi: saran nostr'anime

(Esempio al mondo, e a Roma;

(Tutto non resta al barbaro

(L'onor dell'Asia doma,

(Quando il mio cor non palpita,

(Quando non ho timor.

Aur. Entro carcere distinto...;

Li traete, o fidi miei.

Ars. Inferir tu sai nel vinto,

Sèi Romano?...

Zen. E Augusto sei?

Aur. Alme audaci! Parti; a Zen *và. ad Ars:*

Zen. Ars. a 3 (io parto... (oh dolore!)

(M'abbraccia mio bene.

(Deh! scemi l'orrore

(Di nostre catene,

(L'amor, che seguace

(D'entrambi sarà...

((Il pianto s'asconda;

(Che il seno m'inonda;

(Che freno non ha.)

Aur. (Cotanto valore

(Sospeso mi tiene,

(Aggravi l'orrore

(Di vostre catene

(L'idea, che la pace
 (Giammai vi unirà
 (La nuova s'asconda,
 (Che il seno m'inonda,
 (Ingiusta pietà. *part. Zen. e Ars.*

S C E N A X.

Reggia. Publia sola.

È deciso il destino
 Di Zenobia, e dell'Asia.
 Oh! Arsace! o caro
 E sventurato Arsace!
 Quanto ti costa il più funesto amore!
 Zenobia il tuo bel core
 A me rapisce, a te la vita invola...
 Posso salvarti io sola,
 E salvarti vogl'io,
 Col sacrificio d'ogni affetto mio: *parté.*

S C E N A XI.

Aureliano, indi Publia, e Licinio.

Aur. (Scacciar mi è forza alfine
 Questo malnato amor... Solo si ascolti
 L'offesa maestà: della superba
 Si abbassi omai l'orgoglio,
 Mi segua con Arsace al Campidoglio.)
Pub. (Coraggio, o cor; è necessario il passo
 Se lo comanda amor.) A' piedi tuoi
 Vedi Augusto... *per inginocchiarsi.*
Aur. Che fai? Publia! Che vuoi? *trattenendola.*
Pub. La tua clemenza imploro:
 Di Persia il Prencé adoro
 Senza speranza io pur; ma non poss'io
 Soffrir, che il tuo rigore
 Morte, o infamia l'appresti. Al mondo, e a lui
 Sommo di tua virtute esempio dona,

Ogni oltraggio ti scorda, e li perdona.
Lic. Tutti, o Signore, di Palmira i Grandi
 Sul destino tremanti
 Della vinta Città, vengon pietade
 Ad implorar da te.

Pub. Placati, Augusto...

Tu non rispondi... e che ti costa mai
 Un atto di virtù? Perchè i miei voti,
 E d'un popolo intiero il pianto sdegni?

Aur. Son quelli audaci di perdono indegni.

S C E N A U L T I M A

*Grandi addolorati, supplicano Aureliano;
 indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe fra guardie*
Grandi Nel tuo core unita sia

La clemenza col valor!

Siam tuoi figli, Augusto oblia,

Che sei nostro vincitor.

Aur. I Prigionieri a me, *alle Guardie che parte.*
Grandi (Che mai risolve?)

Pub. (Che mi lice sperar?)

Aur. (Onta non faccia

Un estremo rigore al nome mio;

Degna vendetta è un generoso oblio.)

escono Arsace Zenobia, ed Oraspe

Mirate: ognun per voi

Perdono implora;

E d'ottenerlo ancora

Speme vi resta. Eterna fede a Roma

In faccia al vinto, e al vincitro giurate;

Liberi siete ed a regnar tornate.

Zen. (Oh generoso!)

Ars. (Oh grande!)

Pub. (Oh magnanimo Eroe!)

Sen. Vincesti, A Roma

Giuro salda amistà,

Ars. Giuro in tua mano

Pace al Tebro, e tributo.

Aur. Copra un estremo oblio

Ogni passato errore:

Vi stringa a noi l'amore,

Che le vostr'alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere

Dell'Asia affitta il dì.

Zen. Il giuramento mio

Porterò sempre in core;

Lo custodisca amore,

Che le nostr'alme unì.

Tutti Torni serena a splendere

Dell'Asia affitta il dì.

Ars. Amico a te son'io,

Sarò Romano in core;

Serbi il gran voto amore,

Che le nostr'alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere.

Dell'Asia affitta il dì.

Fine del Dramma.

27541



C